Nota economica

Tre previsioni degli industriali

Stando alle previsioni della Confindustria sul triennio 1967-'69, l'industria chimica italiana è destinata ad avere a breve scadenza notevoli sviluppi. L'82 per cento degli investimenti destinati a questo settore saranno utilizzati per nuovi impianti e per l'ampliamento di quelli esistenti. Nello stesso tempo gli investimenti per la ricostituzione di impianti dovrebbero superare del 74 per cento il livello del 1965.

OCCUPAZIONE — Per quanto riguarda l'occupazione, la Confindustria prevede che tra il 1967 e il 1968 il numero dei lavoratori chimici dovrà aumentare di 20.000 unità. Per la produttività viene valutato un incremento più modesto in quanto gli effetti degli investimenti si faranno sentire di più negli anni successivi. Comunque il settore chimico dovrebbe essere uno di quelli ove lo sviluppo produttivo, nell'immediato futuro, sarà più accentuato.

Altri due settori per i quali le previsioni della Confindustria annunciano novità di rilievo sono quelli delle industrie alimentari e dei prodotti tessili. Per le industrie alimentari gli investimenti dovrebbero salire dagli 87 miliardi del 1965 ai 100 miliardi annui nel quadriennio successivo. Lo studio della Confindustria sottolinea che questo settore si avvia ad adeguarsi alle modificazioni intervenute nella struttura della domanda. Di conseguenza sono previsti forti aumenti nella produzione di prodotti alimentari «precucinati», dei surgelati, dei dadi per brodo e della produzione di alimenti speciali e per l'infanzia.

TESSILI — Gli investimenti previsti per le industrie tessili ammontano complessivamente a 220 miliardi nel quadriennio, con un flusso particolarmente elevato per operazioni di nuova strutturazione ed ammodernamento degli impianti. La stessa operazione è prevista, sostanzialmente, per le industrie delle fibre tessili ed artificiali.

Industria chimica, alimentare e tessile: ecco tre di alcuni settori produttivi, dunque, ove la Confindustria sulla base dei progetti aziendali prevede mutamenti rilevanti che porranno una serie di problemi sia per quanto riguarda gli effetti delle operazioni previste sull'occupazione e sui rapporti di lavoro, sia per l'ubicazione di nuove iniziative.

La ripresa economica in atto si accompagnerà a fenomeni di riorganizzazione di interi settori produttivi. Dalle previsioni confindustriali risulta in modo molto chiaro come i maggiori gruppi si attendano una completa subordinazione della programmazione economica ai loro progetti. In questo senso la Confindustria sottolinea come — a suo giudizio — l'evoluzione «spontanea» del sistema produttivo comporti risultati che non si discosterebbero da quelli ipotizzati dal piano governativo. In realtà la pubblicazione delle previsioni della Confindustria sottolinea che tra esse e gli obiettivi posti dal piano, in termini di occupazione e di riequilibrio tra Sud e Nord, vi è un divario molto grande. Ma non sono certo gli aspetti sociali a preoccupare la Confindustria.

d. l.

Il n. 2 del Bollettino Centro studi economici

E' uscito il secondo numero del Bollettino del Centro studi di politica economica del CC del PCI. Contiene relazioni e studi sui seguenti temi: caratteristiche della ripresa economica; previsioni della Confindustria; piano regionale nelle Marche; mercato del lavoro nell'Europa occidentale.

Segue la consueta parte dedicata alla documentazione. Il Bollettino annuncia che il terzo numero conterrà gli atti completi dei convegni organizzati dal PCI sui temi della programmazione a Napoli e a Milano. Questo volume sarà messo in vendita nelle librerie al prezzo di lire 1000, ma sarà inviato agli abbonati al Bollettino.

Gli abbonamenti (annuo lire 5.000, semestrale lire 3.000) vanno effettuati con versamenti sul conto corrente postale n. 1/51147 intestato a Bollettino CESPE, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Braccianti, operai e studenti in lotta nel Salento

LECCE: 10 MILA IN CORTEO

LECCE — Un aspetto parziale della «testa» del corteo mentre inizia la sfilata per le vie della città

La manifestazione dei lavoratori agricoli per la previdenza è coincisa con l'occupazione dell'Università — Al centro delle parole d'ordine: rinascita economica, industrializzazione, difesa dei diritti dei lavoratori, riforme di struttura

Dal nostro corrispondente

LECCE, 27

Lecce ha vissuto oggi una giornata di lotta fra le più importanti e combattive che si ricordino negli ultimi anni. Oltre diecimila persone — coloni, braccianti, studenti, autoferrotramvieri, operaie delle camicerie, professionisti e intellettuali — hanno dato vita ad una grandiosa manifestazione per la rinascita e lo sviluppo economico e sociale della città e dell'intero Salento. Un interminabile corteo ha paralizzato per l'intera mattinata tutto il centro cittadino; nella grande piazza S. Oronzo, i dirigenti della CGIL, che ha promosso lo sciopero, hanno tenuto un comizio affollatissimo. Successivamente, una grande folla si è recata sotto il palazzo della Prefettura dove una delegazione di lavoratori agricoli e di sindacalisti ha esposto al prefetto i motivi della agitazione e le rivendicazioni dei lavoratori.

La grande giornata di lotta, che è venuta a coincidere con la occupazione dell'Università ad opera degli studenti — ai quali i lavoratori hanno espresso la loro solidarietà — ha fatto sì che il ministro Gui rinunciasse alla già programmata visita nel capoluogo salentino. Gui, infatti, avrebbe dovuto partecipare ad un convegno regionale organizzato dalla DC proprio sui problemi della scuola.

Fin dalle prime ore del mattino, il grande piazzale di porta Napoli ha visto confluire folte delegazioni di lavoratori della terra provenienti da tutti i comuni della provincia. Uno dopo l'altro, quasi ininterrottamente, giungevano diecine di pullman dal Capo di Leuca, dai centri dell'Areneo, dalla zona della piana otrantina, dai comuni a nord del capoluogo. Verso le 8, migliaia e migliaia di lavoratori già si assiepavano nella grande piazza. Una selva di bandiere, cartelli e striscioni con le parole d'ordine della riforma agraria, del lavoro, dell'industrializzazione, della difesa dei diritti previdenziali e assistenziali.

Dalle finestre dell'Ateneo, gli studenti hanno calorosamente applaudito i lavoratori, ricambiando in tal modo la solidarietà. Un grande applauso ha accolto poi le lavoratrici delle camicerie Memmo-Beker che per la prima volta da quando la fabbrica è sorta, sono scese in sciopero contro lo sfruttamento operato dai padroni. Ad esse si univano poi i lavoratori autoferrotramvieri anch'essi in agitazione, mentre migliaia e migliaia di studenti degli istituti superiori — in sciopero generale di solidarietà con gli universitari — affluivano nella piazza. Verso le 10, un interminabile corteo si è lentamente avviato per le più importanti vie cittadine.

Questa — ha affermato il compagno Chironi, segretario provinciale della Federbraccianti — non è soltanto una manifestazione contadina; una così vasta partecipazione di categorie sociali le conferisce un significato più ampio. E' una manifestazione per la rinascita, per lo sviluppo di tutta l'economia del Salento ed essenzialmente di quella agraria, per la difesa di quei diritti che i lavoratori hanno conquistato nel corso di durissime lotte e che oggi sono così gravemente compromessi.

Anche il compagno Sante Moretti, della Federbraccianti, dopo aver ribadito il grande significato unitario della lotta, riferendosi alle questioni previdenziali per i lavoratori agricoli ha affermato: «Il no di Lecce alla cancellazione e alla declassazione dagli elenchi anagrafici propone con urgenza la riforma del sistema previdenziale in agricoltura. A questo proposito, la costruzione di un potere sindacale attraverso Commissioni comunali sul collocamento e la formazione degli elenchi anagrafici rappresenta il punto centrale dello scontro. La Federbraccianti, di fronte ai ritardi e ai tentativi in atto per non affrontare alla radice questo annoso problema, è decisa ad intensificare l'azione sindacale. Le manifestazioni imponenti e combattive che si svolgono in questi giorni, rappresentano il deciso impegno dei coloni e dei braccianti per portare a soluzione questo problema».

Eugenio Manca

Uniti braccianti e salariati fissi

Salerno: possente sciopero per la previdenza agricola

Corteo in città - 600 ricorsi contro le cancellazioni dagli elenchi anagrafici - Distacco insopportabile fra operai dell'industria e dell'agricoltura - Il sindacato e il collocamento

Dal nostro inviato

SALERNO, 27.

Una grande manifestazione dei braccianti ha aperto oggi — a Salerno come a Lecce — una fase nuova della battaglia per la riforma del collocamento e della previdenza sociale in agricoltura. E' una battaglia iniziata tre anni fa, passata attraverso tappe che sembrarono di volta in volta decisive — la presentazione di proposte di legge di iniziativa popolare con 200.000 firme, una protesta di 20.000 braccianti per le vie di Roma nel marzo 1966, le conclusioni della Commissione di studio nominata dal ministro del Lavoro — ma che oggi si presenta più aperta che mai. Anzi, c'è chi fa rilevare in sede governativa e parlamentare, che le molte scadenze accumulate rendono impossibile una soluzione in questa legislatura; il che equivarrebbe a un altro rinvio di due anni.

Per capire la gravità di questi propositi, bastava essere nel corteo dei 2500 braccianti che ha percorso stamane le vie della città. Gente venuta da ogni parte della provincia, dal Cilento come dal Nocerino, stanca dell'incertezza del diritto previdenziale che si trascina da anni; gente che non si accontenta della pausa nelle cancellazioni previdenziali, dopo che un anno fa 4.000 lavoratori furono privati di ogni diritto dall'oggi al domani, suscitando una violenta protesta. Oggi, sulla base dell'esperienza dell'ultimo anno, il lavoratore si rende conto che da un momento all'altro si può tornare alle cancellazioni in massa, alla perdita senza scampo di un minimo vitale che viene ora loro dagli assegni familiari, dall'indennità di disoccupazione e dalle altre prestazioni previdenziali.

C'è di più: la consapevolezza della precarietà dei diritti previdenziali ha conquistato gli operai fissi delle aziende agrarie della piana del Sele che oggi hanno scioperato tutti. Del resto l'attuale sistema di previdenza agricola offre agli operai fissi 12 000 lire di pensione al mese, difficilmente aumentabili anche con molti anni di lavoro; tra i salari e la pensione c'è un distacco tale che porta il pensionato fra i membri a carico della famiglia, alla pari con i ragazzi che vanno alle scuole elementari. C'è poi la questione dell'entità dei contributi: il padrone non li paga o li paga in minima parte, sottraendo ai lavoratori quella che è una buona percentuale del salario. «Ci battiamo per settimane e mesi per avere aumenti di paga — dicono i salariati della piana del Sele — e poi una parte dell'aumento che dovrebbe andare in contributi previdenziali e quindi tornare a noi sotto forma di prestazioni, ce la rubano».

La riforma dei controlli, a cominciare da quello sulle giornate lavorate e quindi sui contributi pagati, è stata l'argomento più trattato stamane al comizio tenuto al teatro Augusteo. I lavoratori agricoli vogliono che i sindacalisti siedano nell'ufficio di collocamento e che siano istituiti precisi obblighi che consentano di esercitare il controllo fin dal momento dell'assunzione. Per la riforma del collocamento, i braccianti salernitani sono pronti a dare battaglia fino in fondo; intanto hanno proposto di tornare a Roma nei prossimi giorni per una protesta nazionale che riproponga la questione al parlamento e al governo.

L'UIL, promotrice della manifestazione di stamane insieme alla Federbraccianti CGIL, condivide queste impostazioni. Localmente l'unità si estende di fatto alla CISL che ritiene giuste le richieste presentate stamane e perciò è in polemica con gli organi nazionali della CISL. Ieri il segretario della FISBA-CISL on. Zanibelli, responsabile delle incertezze delle decisioni che caratterizzano la posizione cislina su questi problemi, ha partecipato a un convegno regionale che si è tenuto a Caserta, convegno convocato con parole d'ordine unitarie. Non si sa tuttavia come l'on. Zanibelli abbia giustificato la posizione degli organi centrali della CISL di fronte a una così pressante rivendicazione dei lavoratori.

Portare un milione e mezzo di braccianti agricoli al lavoro fisso non fisso, su posizioni di trattamento professionale pari a tutte le altre categorie operaie è un compito difficile. Alla fine della manifestazione di oggi la delegazione che si è recata in prefettura ne ha avuto una nuova prova: vi sono ben 600 ricorsi contro le cancellazioni che sono state arbitrariamente chiusi in un cassetto per non discuterli. Tutti i funzionari dicono di rimettersi alle decisioni del governo, ma da quella parte vengono solo indicazioni equivoche o contrastanti con la realtà sociale della provincia. La situazione è esplosiva. La Federbraccianti ha già deciso di fare della questione previdenziale e del collocamento parte integrante della battaglia contrattuale che si svilupperà nelle prossime settimane a livello provinciale.

Le richieste unitarie per il nuovo contratto, del resto, convergono con le rivendicazioni presentate al governo e al parlamento. Si chiede di attribuire la qualifica di operaio fisso a tutti i braccianti che effettuano 180 giornate presso la stessa azienda, dando vita così a un organico aziendale contrattabile e a un maggior controllo sia nelle assunzioni che nel pagamento dei contributi. L'ingresso del sindacato in azienda è un altro passo nella direzione di sottrarre all'arbitrio di ogni singolo agrario la formazione degli organici e la determinazione del salario di fatto. Ma questa spinta sindacale che si esercita nel campo contrattuale, non può isolarsi dallo sbocco sul piano della legislazione previdenziale e del collocamento. In ambedue i casi si tratta di raggiungere sempre uno stesso obiettivo: il riconoscimento dei nuovi valori professionali del lavoro agricolo e dell'integrità del salario sia immediato che sotto forma di prestazioni previdenziali.

La posta in gioco insomma non è di quelle che possono attendere i comodi del governo. Si tratta di porre termine a una situazione che sotto il profilo delle revisioni contributive non solo deprime da anni le condizioni di vita dei braccianti, ma costituisce anche uno dei motivi principali dello stato fallimentare in cui si avviano i bilanci dell'INAM e dell'INPS costretti a finanziare i profitti delle aziende agrarie capitalistiche.

Renzo Stefanelli

Sistemi truffaldini

Genova: votazione per le mutue nella sede bonomiana

L'Alleanza dei Contadini ha denunciato nuovi casi dei sistemi truffaldini con i quali i bonomiani operano nelle elezioni delle mutue. Dopo quello di Nuoro, gli altri esempi riguardano Reggio Calabria dove le elezioni che dovranno aver luogo il 5 marzo sono state annunciate soltanto il 25 febbraio, e Genova dove ieri su 1.878 votanti ben 1.100 sono stati convocati a votare nella sede provinciale della bonomiana in spregio delle già carenti disposizioni ministeriali.

Questi sistemi provocano risentimenti tra i contadini che, quando non sono ancora decisi a orientare il loro voto sulla lista dell'Alleanza, mostrano tuttavia di non voler seguire la bonomiana. A Genova soltanto il 51,27% dei coltivatori diretti ha votato.

A Torino nella sede provinciale dell'Alleanza si è svolta una riunione con la partecipazione dei rapresentanti del PCI, del PSU e del PSIUP e di varie organizzazioni sindacali. Sono stati chiesti il sollecito intervento governativo per assicurare l'assistenza ospedaliera ai coltivatori diretti e la sospensione immediata delle elezioni per le mutue.

Alle recenti e provocatoorie dichiarazioni di Bonomi ha replicato il comitato direttivo dell'associazione nazionale delle cooperative agricole. Nel comunicato diffuso dal C.D. al termine della sua riunione si afferma tra l'altro che l'associazione ritiene indispensabile un completo chiarimento del problema riguardante i rendiconti delle gestioni ammassi e indica i seguenti punti come fondamentali per una riforma della Federconsorzi: 1) conversione del patrimonio della Federconsorzi da sottoporre al controllo pubblico; 2) apertura delle liste di iscrizione ai consorzi agrari perchè possano diventarvi soci tutti gli aventi diritto, siano singoli o associati; 3) restituzione, attraverso opportune modifiche statutarie, dell'autonomia dei consorzi agrari, perchè diventino organismi di secondo grado aventi alla propria base, cooperative, associazioni di produttori e singoli; 4) regolamentazione dei compiti che tali organismi devono avere, in armonia con le finalità della programmazione, ed in relazione all'attività dei suoi strumenti; comitati regionali della programmazione, enti di sviluppo, ecc.

Successo CGIL alla St. Gobain

PISA, 27.

La CGIL ha ottenuto una brillante affermazione nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna alla St Gobain rafforzando la sua già netta maggioranza.

Ecco i risultati (tra parentesi quelli delle precedenti elezioni): CGIL voti 600 (565), pari al 63,4% (62,4%), seggi 5 (4); CISL voti 203 (207), pari al 21,4% (22,8%), seggi 2 (1); UIL voti 48 (42), pari al 5,1% (4,6%), nessun seggio; CISNAL voti 96 (91), pari al 10,1% (10,05%), seggi 1 (1). I seggi in palio, in questa consultazione, sono passati da 6 a 8.

Delegazione economica bulgara in Italia

Una delegazione di dirigenti delle organizzazioni economiche della Repubblica popolare bulgara è attualmente in visita in Italia. Ieri la delegazione è stata ricevuta dal ministro Tolloy. Successivamente la missione bulgara — presieduta dal vice ministro per il commercio estero dottor Penkov — ha avuto incontri all'ICE e con rappresentanti di aziende pubbliche e private interessate agli scambi tra l'Italia e la Bulgaria.

Il 7 marzo sciopero unitario

Più forte la lotta nelle aziende di Stato a Napoli

Denunciato dai sindacati il tentativo di annullare le conquiste contrattuali — Licenziamenti e riduzioni di orario in varie fabbriche IRI

NAPOLI, 27.

Il 7 marzo prossimo in tutte le aziende metalmeccaniche di Stato di Napoli l'uscita sarà anticipata di tre ore. Lo sciopero è stato proclamato dalla FIOM, dalla FIM CISL e dalla UILM come primo momento di coordinamento delle lotte e delle agitazioni aziendali e di settore in corso nelle aziende pubbliche a Napoli per questioni inerenti al rapporto di lavoro. Le resistenze delle direzioni aziendali unite a quella dell'Intersind in questi ultimi mesi hanno inasprito la lotta in quasi tutte le aziende di Stato della provincia; alla AERFER di Pozzuoli, del settore del materiale rotabile, è in corso da tempo un'azione di sciopero per contrattare con la direzione la nuova organizzazione del lavoro in particolare per quanto riguarda i nuovi sistemi di cottimo; alla FMI-MECFOND, del settore delle macchine utensili, la direzione, già da alcuni mesi ha introdotto un nuovo sistema di cottimo che ha decurtato notevolmente il salario degli operai, ma finora non ha voluto intavolare alcuna trattativa nè con i sindacati provinciali nè con gli organismi aziendali; analoghi problemi, sempre di cottimo e di tagli di tempi, si pongono all'AVIS di Castellammare, all'Alfa Romeo di Pomigliano d'arco all'OCREN.

In realtà ciò che si è accentuato in questi ultimi tempi nelle aziende pubbliche è un processo di generale aggravamento delle condizioni di lavoro ottenuto sia mediante il cumulo di mansioni (è il caso dell'Alfa Romeo ad esempio) sia con il taglio dei tempi. Un processo che le direzioni stanno portando avanti unilateralmente rifiutando rabbiosamente ogni trattativa sindacale nell'intenzione di vanificare o di ritardare la attuazione delle recenti conquiste contrattuali.

All'aggravamento delle condizioni di lavoro corrisponde un rinnovato attacco ai livelli di occupazione; alla CIMI, azienda che opera all'interno dell'Italsider di Bagnoli per il montaggio di impianti la direzione continua a licenziare accampando riduzione di lavoro, all'AVIS di Castellammare, dopo i 60 trasferimenti dello scorso anno, in questi ultimi tempi si riparla della necessità di ridurre ulteriormente l'organico; all'AERFER di Pozzuoli la direzione ha ventilato la messa a cassa integrazione della intera maestranza; alla ARMCO Finsider i lavoratori sono già a 40 ore settimanali; alla Dalmine la produzione dei tubi è sensibilmente diminuita, anzi alcuni macchinari sono completamente fermi, alla OCREN la direzione ha annunciato che da marzo procederà al licenziamento dei 120 lavoratori che erano a cassa integrazione. Per questo i tre sindacati hanno avvertito la necessità non solo di proclamare lo sciopero, ma anche di richiedere al presidente dell'IRI un incontro nel corso del quale esaminare i livelli di occupazione delle industrie pubbliche campane e le implicazioni per quanto riguarda gli orientamenti degli investimenti, le riconversioni produttive le esigenze di addestramento professionale. FIOM, FIM ed UILM vedono però questa loro azione nel settore pubblico come un aspetto della iniziativa più generale che essi vogliono sviluppare nell'intero settore industria; essi infatti intendono giungere ad un incontro triangolare che valuti lo stato e le prospettive del settore industria a Napoli, in vista di tale obiettivo essi hanno deciso di procedere ad una elaborazione comune che dovrà poi sfociare in un pubblico convegno da tenersi nella seconda decade del prossimo aprile.

Ci troviamo così di fronte ad una nuova tappa del processo unitario che avanza a Napoli e che il segretario della C d L. Vignola, ha definito quale importante fenomeno di aggregazione di proposte sindacali e politiche che non possono essere più ignorate nel dibattito aperto oggi sui problemi determinanti per il futuro della città. Un'altra importante tappa di questo processo unitario è stata il convegno che i tre sindacati degli autoferrotranvieri, insieme a GCIL, CISL e UIL, hanno convocato nel corso della lotta per rendere note le proposte che essi unitariamente avevano elaborato per la riorganizzazione dei trasporti nella regione.

Nel giro di tre settimane

Le 91 navi della FINMARE tutte fermate dai marittimi

Minaccia di chiusura per tre cartiere nel Frusinate - Sciopero negli appalti-ENEL - La FILCAMS-CGIL convoca un incontro intersindacale

Tutte le novantuno navi delle quattro flotte della FINMARE (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia) sono state bloccate dagli scioperi proclamati in queste ultime tre settimane dagli equipaggi in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. I danni che l'intransigenza dello armamento pubblico ha provocato, superano certamente l'onere che le quattro società avrebbero dovuto sopportare se avessero accolto subito le richieste contrattuali. Nella cocciuta resistenza c'è dunque un motivo che trascende la vertenza sindacale e che spinge il ministero della Marina Mercantile, la Finmare e le quattro società armatrici a preferire lo scontro aperto alla discussione sul la carta rivendicativa.

Molto probabilmente c'è dietro il disegno governativo di restringere ulteriormente l'area di intervento della flotta pubblica nei traffici marittimi, nazionali e internazionali, cedendo nuovo terreno all'armamento privato e, in modo particolare, al colosso che nascerà dalla concentrazione Costa, Cameri, FIAT e Montedison.

I marittimi proseguono con decisione la loro battaglia rintuzzando ogni tentativo di spezzare gli scioperi: la «Leonardo da Vinci» viene lasciata in rada a Port Everglader e l'equipaggio non può effettuare lo sciopero di 24 ore già proclamato ma non appena la nave sarà giunta a New York, vi resterà bloccata da una astensione doppia, di 48 ore. La «Raffaello» sarà fermata 24 ore a New York e 24 a Tenerife; a Genova è stata bloccata ieri la «Galileo Galilei» mentre sono salpate con due giorni di ritardo la «Esperia» e la «San Giorgio». A San Francisco è ferma all'ormeggio la «Alessandro Volta».

CARTAI — Una grave minaccia pesa sull'occupazione e sull'economia di Frosinone dove su tre fabbriche di carta incombe il pericolo della chiusura. Si tratta della cartiera Boimond di Isola Liri; della Boimond di S Elia Fiumerapido e della Ceprat di Ceprano (di proprietà della società SIFIR che fa capo alla «Centrale»). Complessivamente sono 514 i lavoratori minacciati di licenziamento e che andrebbero a ingrossare la schiera di licenziati a seguito della chiusura di altre fabbriche di Frosinone: Bottaro, Casinelli, Pastificio S. Domenico FACEA, Valliri di Sora, FREST.

Ancora una volta si tratta di aziende che negli scorsi anni hanno usufruito dei contributi della Cassa per il Mezzogiorno a titolo di «ammodernamento tecnologico» e che invece ora lamentano arretratezza e incapacità competitiva.

COMMERCIO — La segreteria nazionale della FILCAMS CGIL ritiene opportuno e urgente un incontro con le altre federazioni sindacali degli addetti al commercio L'incontro interconfederale è ancora più necessario dopo l'iniziativa autonoma della CISL (invio di una lettera-documento alla Confcommercio): la FILCAMS nel suo comunicato sostiene di essere pronta ad accogliere «di buon grado ogni contributo tendente a sbloccare la situazione» alla condizione che il padronato accetti la piattaforma rivendicativa unitaria come unica base di negoziato Il sindacato unitario ribadisce inoltre la necessità dell'impegno di tutti i lavoratori per preparare la lotta.

APPALTI ENEL — Oggi i lavoratori delle imprese appaltatrici dell'ENEL di Roma e del Lazio sciopereranno per 24 ore nel quadro della lotta nazionale che interessa 16.000 operai.

Alla «Timers Company» di Roma

Primo giorno di nozze nella fabbrica occupata

Il primo giorno di nozze lo hanno trascorso nella fabbrica occupata, lei ancora con il «velo bianco». «Rinunciamo al viaggio di nozze, vogliamo rimanere accanto a voi...», hanno detto gli sposi ai compagni di lotta. E' accaduto alla «Timers Company», una fabbrica romana di programmatori per laratrici, che la Edison ha acquistato alcuni mesi fa allo scopo — ora chiaro — di eliminare un'azienda concorrente. Da venerdì, da quando sono arrivate ai 95 dipendenti (in gran parte donne) le lettere di licenziamento, i lavoratori hanno deciso l'occupazione della fabbrica. Fra gli operai ha partecipato all'occupazione Adriano Scozi, 23 anni, che ieri mattina si è sposato con Silvana, una ragazza di 20 anni. «Ormai avevo fissato le nozze — si è come scusato — e mi dispiace rimandare. Ma sposo e torno subito...». Quando, appena finita la cerimonia, Adriano e Silvana sono giunti nella fabbrica, i compagni di lotta gli si sono stretti attorno. Il più anziano degli operai ha fatto anche un discorsetto: «Andate pure in viaggio di nozze — ha detto — e questi pochi soldi, che abbiamo raccolto fra noi, sono il nostro regalo».

Ieri sera si è recata nella fabbrica occupata la compagna Marisa Rodano, vice presidente della Camera. Lavoratori e lavoratrici dormono sulle tavole, sulle lamiere e tre donne sono in stato interessante. Hanno pochi viveri e mancano le coperte.

Serrata della Wuhrer a Firenze

FIRENZE, 27.

La Wuhrer — con un atto unilaterale e arbitrario — ha attuato la serrata dello stabilimento di Firenze. Questa sera il consiglio comunale, riunito per discutere il bilancio, ha stigmatizzato il tracotante atteggiamento della direzione aziendale. L'atto della Wührer è tanto più grave in quanto domani mattina in sede ministeriale avrà luogo un incontro tra le parti. La serrata rappresenta un atto di sfida allo stesso atteggiamento che il Consiglio comunale aveva già espresso nel corso di una delle ultime sedute quando con voto unanime chiese che la Wührer non venisse chiusa.

Convegno in Puglia

Tutti uniti contro la soppressione di 400 km. di ferrovie

Dal nostro corrispondente

BARI, 27

La soppressione dei tronchi ferroviari Barletta-Spinazzola e Rocchetta S. Antonio-Spinazzola-Gioia del Colle rappresenterebbe un altro duro colpo alla già precaria situazione economica delle zone interne delle province di Bari e di Potenza che hanno invece bisogno di potenziare e realizzare nuove infrastrutture per creare le condizioni idonee ad un diffuso sviluppo economico. Partendo da questa considerazione il convegno, indetto dal consiglio comunale di Spinazzola sul taglio dei cosiddetti «rami secchi», ha respinto all'unanimità il provvedimento preso a maggioranza dal consiglio di Amministrazione delle Ferrovie di sopprimere quei tronchi ferroviari ed alcuni altri in Puglia e Lucania per un totale di circa 400 chilometri.

Al convegno hanno partecipato numerosi parlamentari, decine di sindaci dc, comunisti e socialisti delle province di Bari, Foggia e Potenza investiti del grave provvedimento dell'Amministrazione ferroviaria. Unanimemente i convenuti hanno sottolineato la inopportunità e la gravità dei provvedimenti: anche se non tutti hanno saputo approfondire il discorso sulle vere cause che hanno determinato tali decisioni, cause che vanno individuate soprattutto nella crisi economica in cui sono state fatte cadere queste zone pugliesi e lucane.

Questi sono stati i temi che i sindaci comunisti di Gravina e di Lucera, Petrara e Papa il compagno Mario della segreteria regionale pugliese della CGIL e alcuni ferrovieri hanno posto al convegno di Spinazzola.

Su un altro problema importante gli stessi intervenuti hanno messo l'accento. E' vero cioè, essi hanno sostenuto che l'Amministrazione ferroviaria intende conoscere il parere del Comitato regionale per la programmazione prima di passare concretamente ai tagli dei tronchi, ma è vero anche che finora l'esperienza del piano di coordinamento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno ha dimostrato che dei pareri del Comitato per la programmazione il governo non ha tenuto affatto conto.

Italo Palasciano